

"Il Tempo" - 4.8.1970

REVOCATA UN'ALTRA MISURA PERSECUTORIA

"Il Tempo" 4.8.1970

Chiusi e subito dopo riaperti tutti i negozi italiani in Libia

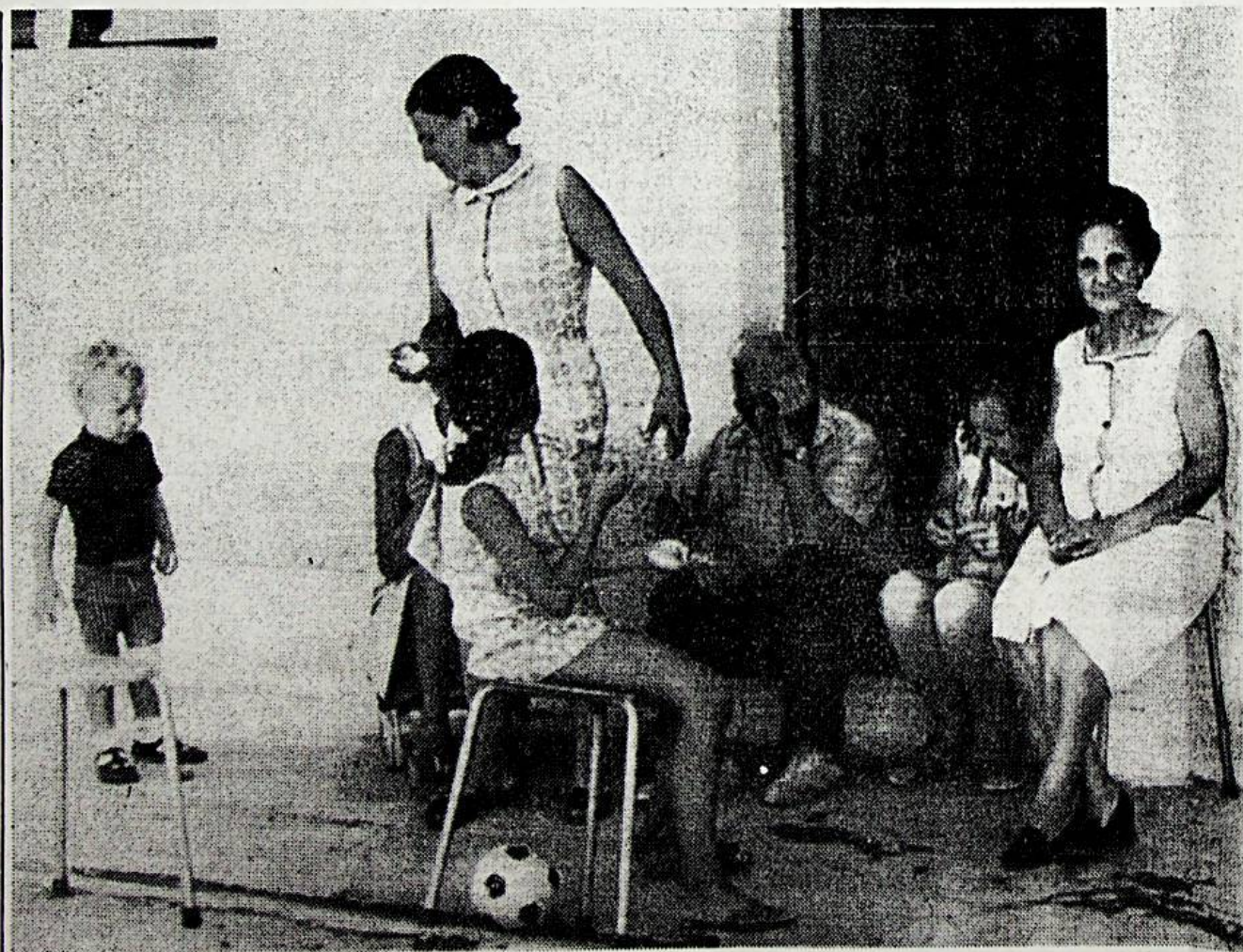
Il provvedimento è rientrato dopo un intervento della nostra Ambasciata - Si temeva il sequestro di merci e materiali - Questa sera il rapporto di Moro alla Commissione Esteri del Senato sulla sua missione a Beirut

Ieri mattina, proprio mentre si parlava di « ghiaccio rotto » nei rapporti fra Italia e Libia dopo la missione-lampo di Moro a Beirut, giungeva da Tripoli una notizia allarmante: le autorità libiche avevano ordinato la chiusura immediata di tutti i negozi e di tutte le ditte appartenenti ad italiani. Il nuovo provvedimento persecutorio aveva naturalmente l'effetto di una doccia fredda, anche perché era la prova che i libici non cercavano affatto di allentare l'attuale clima di tensione. Che senso aveva la chiusura dei negozi e delle ditte italiane a Tripoli, che sono alcune centinaia? Era stato attuato un sequestro oppure le autorità libiche intendevano soltanto procedere all'inventario della merce e dei materiali?

Mentre si tentava di rispondere a questi interrogativi giungeva da Tripoli una nuova comunicazione: il Ministro degli Esteri Buesir aveva fatto sapere all'Ambasciata italiana, la quale si era subito interpellata per l'ulteriore gravissimo provvedimento contro i nostri connazionali, che la decisione di chiudere i negozi era stata revocata nella stessa giornata di ieri.

A che cosa si deve il dietrofront del Governo di Tripoli? E' probabile che Buesir abbia insistito presso Gheddafi perché non si inaspri la situazione proprio alla vigilia del rapporto di Moro alla Commissione Esteri del Senato. Il titolare della Farnesina, il quale porta da Beirut la cauta impressione che la Libia voglia riallacciare i fili del discorso con l'Italia, si sarebbe trovato in evidente difficoltà nel riferire sui risultati della sua missione e dei colloqui con Buesir davanti a nuovi, ingiustificabili provvedimenti del Governo di Tripoli.

Moro parlerà alla Commissione Esteri del Senato oggi alle 17. L'ordine del giorno della seduta, che era stata fissata fin dalla scorsa settimana, prevede appunto le comunicazioni del Ministro degli Esteri sulla situazione degli italiani in Libia. Il punto centrale sarà il rapporto di Moro sulle conversazioni di



Una famiglia di profughi dalla Libia al campo della Canzanella a Napoli (Telefoto a « Il Tempo »)

Beirut con il responsabile della politica estera di Tripoli.

Intanto l'associazione Venezia Giulia e Dalmazia ha invitato i suoi 70 comitati provinciali ad estendere ai profughi dalla Libia l'attività di patronato.

Registriamo infine alcune voci provenienti dalla Libia. L'emittente tripolina avrebbe parlato di obbligare gli italiani nati laggiù a compiere il servizio militare nelle forze armate libiche. Inoltre pare che lo sblocco dei conti ban-

cari non sia nella misura di 150 lire libiche ma soltanto di 70.

Nell'ottobre 1967 al Senato, e successivamente in una lunga serie di articoli su *Il Tempo*, io denunciavo la gravità della penetrazione sovietica nel Mediterraneo. Essa avvolgeva il fianco sud della NATO, annullava la

IN SECONDA PAGINA: iniziativa italiana all'ONU per la vertenza con la Libia

« dottrina di Truman » del marzo 1947 per garantire la sovranità e l'indipendenza della Grecia e della Turchia, e rendeva assai delicata la situazione italiana e specialmente delle due nostre maggiori isole, nonostante la continuità del Patto Atlantico. La rottura dell'equilibrio marittimo nel Mediterraneo avrebbe avuto — a mio avviso — la sua naturale ripercussione sulle coste dei Paesi rivieraschi del Mediterraneo e presumibilmente sulle coste dell'Africa settentrionale da Suez a Mers el-Kebir, attraverso l'Egitto, la

Libia e l'Algeria, a distanza ravvicinata da Gibilterra. Lamentavo inoltre la chiusura del Canale di Suez che dopo tre anni non accenna a finire.

Nel giugno scorso si è riunito, a Roma, il Consiglio atlantico. Ci domandiamo: la rappresentanza italiana ha fatto presente la grave alterazione che si era prodotta nel Mediterraneo? Da parte loro, sia il Comando NATO di Napoli che i comandanti della Sesta Flotta americana, hanno più volte pubblicamente denunciato il pericolo della presenza della marina

sovietica nelle nostre acque.

Quale è stata l'azione del Governo italiano, in questi anni, su questo scottante problema? La rivoluzione libica del primo settembre scorso, con la deposizione della monarchia senussita, ha aggravato molto il problema. Nella prima decade di quel mese, il capo del consiglio rivoluzionario che aveva preso il potere, si affrettò a dichiarare che nulla sarebbe mutato nella condizione degli italiani in Libia presenti allora con circa 30 mila unità. Poi cominciarono le prime misure restrittive: chiusura di alcune scuole religiose, divieto di trasportare beni in Italia e di vendere proprietà immobiliari, controllo delle banche. La stampa italiana si allarmò, ma lo stesso col. Gheddafi assicurò che le misure riguardavano tutti gli stranieri e non particolarmente gli italiani. Nulla sarebbe cambiato.

Intanto il Governo libico domandava e otteneva, con estrema facilità, che gli inglesi partissero da Tobruk e gli americani da Wheelus. Partiti inglesi e americani non rimaneva che colpire la comunità italiana. Il 14 giugno noi scrivemmo su *Il Tempo*: « La resa dei conti del Governo libico. » Prevedevamo il peggio, ma non pensavamo alle tortuose e vili manovre per porre in atto la vendetta beduina lungamente covata. Qualcuno ha scritto che il Gheddafi avesse chiesto una visita a Tripoli o a Bengasi del ministro Moro che già si era recato in Marocco, in Tunisia, in Turchia e in Egitto. Deluso e irritato per il rifiuto di Moro, Gheddafi avrebbe ordinato il sequestro dei beni italiani e le misure successive, per mettere alla disperazione la nostra comunità.

Subito dopo l'apparizione delle navi russe, nel 1967, noi abbiamo consigliato: l'Italia deve essere fedele alla politica atlantica e a quella europea — della unità del continente e delle sue comunità — ma deve garantirsi, con un patto supplementare e mediterraneo che comprenda tutte le Nazioni rivierasche (che abbiano un uguale interesse) ivi compresa la Spagna, la Francia e l'Inghilterra.

L'Italia non ha tentato nessun patto mediterraneo, ma ora apprendiamo che una simile iniziativa è stata presa da Pompidou, ma — guarda caso — non d'accordo con gli Stati Uniti e con l'Occidente europeo, ma con il Governo sovietico e contro gli Stati Uniti. Ma, allora, vi è da domandarsi: quale è la politica europea della Francia? E vi è stato un italiano, un belga, un tedesco che, a Strasburgo, a Bruxelles, abbia domandato una qualche spiegazione ai francesi? E, ancora, il ministro Moro ha cercato di rendersi conto dei fini della politica francese in Africa?

I francesi hanno una politica in Africa: l'hanno nel Maghreb; nel Marocco e in Tunisia; l'hanno in Algeria e vogliono estenderla alla Libia ove si sono affrettati a prendere il posto dell'Italia. Quando hanno offerto i « Mirages » alla Libia — naturalmente con i loro istruttori — noi avvertimmo la gravità della

situazione che si veniva a creare sull'altra sponda del Canale di Sicilia. Chi ricorda il furore polemico antitaliano della Francia nel 1912, durante la guerra di Libia, per i meschini casi del « Chartage » e del « Manouba » si rende conto della manovra attuale, si rende conto del viaggio del « grande francese » da Franco, per indurlo a non concedere più le basi spagnole agli Stati Uniti.

Noi non possiamo più parlare di mare nostrum per non far inorridire i nostri politici, ma i francesi parlano di un mare nostrum centro-occidentale riservato a loro dopo aver consentito ai russi di divenire predominanti nel Mediterraneo orientale e sulla costa africana dell'Egitto e della Libia.

La Francia crede alla politica di Mosca? Ha dimenticato Parigi occupata nel 1814, nel 1815, nel 1870, nel 1940? Il Governo francese ha dimenticato la minaccia a Parigi nel 1914 e l'aiuto italiano nel maggio 1915 nonostante le aspre polemiche del 1912 e del 1913?

L'Italia è stata, dunque, colpita in Libia da un accordo franco-sovietico (anche i russi sono già presenti a Tripoli insieme con i francesi) diretto contro di noi e contro la presenza della Sesta Flotta americana. E così il territorio libico è dominato da una terribile angoscia: quella della residua comunità italiana, sottoposta al martirio e minacciata di schiavitù, senza che una nave italiana — neppure mercantile — senza che un aereo siano comparsi nelle acque e nel cielo del tormentato territorio. In compenso sono arrivati i russi e i francesi e gli arabi si permettono il lusso della guerra corsara contro i nostri pescherecci mentre a Roma, negli ambienti di Governo e nella dirigenza dei partiti della coalizione, non si avverte neppure la necessità di sciogliere i nodi per affrettare la soluzione della crisi e dare una guida sicura alla Nazione.

UGO D'ANDREA